

Dopo aver lasciato per qualche tempo l'esercito, onde ristabilirsi in salute, già da qualche tempo alterata per una caduta da cavallo, il Carmagnola pose il campo presso Casalmaggiore, tenuto da una guarnigione lucchesca. La quale, dopo aver bravamente respinto il primo assalto, patteggiò che avrebbe reso la terra fra tre dì, se nel frattempo ad essi non fosse giunto alcun sussidio.—Non riescì bene l'impresa, e l'ingrata repubblica, immemore dei tanti servigi già ricevuti dal Carmagnola, voleva mettere la sconfitta a carico della sua onestà.

Ma egli smentì l'accusa dall'altra parte del fiume, presso a Brescello, dove avevan trasferite le armi i ducali, che, assaliti dal Carmagnola, vi lasciarono armi, bagaglio, tesoro, e 1200 uomini (1). Se non che, otto giorni di poi Nicolò Piccinino, che militava ai servigi del Visconti, rompeva presso Gottolengo le squadre venete qua e là sparse per la campagna.

Non si perdette perciò d'animo il Carmagnola; che anzi, attraversato l'Ollio, in breve tenta Cremona, piglia il castello di Bina, ottiene Montechiari; e di là, volgendo repentinamente direzione, giunge inaspettato a Maclodio.

Quattro insigni condottieri militavano ai soldi del duca: Angelo Della Pergola, Guido Torello, Francesco Sforza e Nicolò Piccinino; e la discordia sorta fra loro fu una delle

ognuno dei quali stavano tre balestriere. » MANZONI. — Tutti gli storici parlano con grande ammirazione di questa doppia trincea, la quale era talmente meravigliosa che, quando la fama dell'opera incominciata giunse all'orecchio di Filippo, uno de' suoi cortigiani gli disse: « Niuna cosa avere egli potuto desiderare, salvo che Iddio avesse posto in animo ai Veneziani di dar principio ad una tal opera: perciocchè *non solo le forze dei Veneziani, ma quelle di Serse si sarebbero consumate prima che si venisse al fine dell'impresa.* »

(1) RICOTTI.